



Lele Silingardi

Aspa come un'altra

Prospettivaeditrice



*Accedi attraverso il QRcode a
www.prospettivaeditrice.it*

Copyright © 2023 **Prospettivaeditrice**.
Design copertina © 2023 **Prospettivaeditrice**.

Tutti i diritti riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per l'utilizzo della presente opera o di parte di essa in un contesto che non sia la lettura privata devono essere inviate a:

Prospettivaeditrice
Ufficio diritto d'autore
Viale Giacomo Matteotti, 19
00053 Civitavecchia (Roma)
Telefono 0766.23598
segreteria@prospettivaeditrice.it

ISSN - 1970 - 2647
ISBN-13: 979 - 12 - 5961 - 068 - 3
Collana *Lettere n° 356*
Stampato in Italia - Prima edizione
<http://www.prospettivaeditrice.it>

Boomerang!

(1.)

Quel cazzaro di Sergio è ancorato con il canotto di Capitan America ad una boa in mezzo al mare, a cento metri dalla riva.

Venticinque anni e un servizio militare glorioso, passato come incurso nei *Consubin*.

...

I bambini del condominio Ulisse appostati sul bagnasciuga pestano i piedi e si tirano i capelli. A lui perdonano sempre tutto, anche il più miserabile dei peccati. Rubare le cose ai più piccoli.

E Sergio Lumetti, il più cazzaro fra i cazzari, sa bene che con la sua fisicità da maschio latino in perenne arrapamento può permettersi qualsiasi crimine e sapere già in anticipo che resteranno impuniti.

Le mamme greche cinquantenni con la pelle dei glutei stropicciata, sono sdraiate sui lettini allungate verso il mare, stirate come tante foche sulla riva delle isole Falckland a rosolarsi la pelliccia sotto il sole.

E a loro nulla importa in quel frangente, tanto meno gli schiamazzi di quegli insopportabili marmocchi schizzati per la perdita della zattera di gomma, se non d'attendere la visione del Lumetti "Banderas" uscire dall'acqua e pompare davanti ai loro occhi quel tronco d'abete che la natura gli ha fornito al posto del torace.

Sognando di aggraziarselo per cena con una frittatina di melanzane e magari un dessert di *bocca*.

...

Mi tuffo e lo raggiungo a nuoto. Incrocio le braccia sul bordo sollevandomi con il busto. Il resto del corpo a mollo nell'acqua

"Gli altri dicono che stasera accendono il fuoco sulla spiaggia, ci stiamo?"

Sergio è sdraiato, dritto come un fuso con le braccia che aderiscono al corpo e la pelle lubrificata da un olio marrone. Rigido come un

faraone nel sarcofago.

“Crea un diversivo Lorenzo, tanto faranno l'alba. Magari prima ci facciamo un giro per i fatti nostri e torniamo già belli carburati. Tanto sai che palle, poi nessuna di loro te la dà!”

Il mare è liscio, senza risacche. L'isola dei conigli in lontananza sbuca dal pelo dell'acqua come il guscio di una tartaruga dalla sabbia.

“Te Sergio hai un rubinetto al posto del pisello, non sei umano. Fattelo registrare da un idraulico.”

“Non si fanno prigionieri, Lorenzo! È la prima regola! E spostati un po' che mi copri il sole con la testa.”

Lui se la ride da solo e io m'inabisso sbracciandomi di ritorno verso la terra ferma.

Sulla battigia annuncio alla combriccola che la sera avremmo *tardato di un poco*.

(2.)

A mezzanotte in punto siamo dentro all'orgia del *Babylon*, la discoteca che tira più di tutte.

Una gigantesca struttura sorta sulla falsariga di un antico anfiteatro greco. Un tempietto ateo cavo al centro che sale di venti gradoni all'insù terminando in una conseguenza di archi e torce infuocate.

Sergio è avvolto in un camicione di cotone bianco che dice risaltare al massimo l'abbronzatura. Per farci spazio spintoniamo sulla gente schiacciata tra loro come cipolline dentro un vasetto di sottaceti.

Una macchina del fumo soffia una nebbiolina fitta che sprema gli occhi e sale su. Su fino al cielo. Le braccia delle persone si flettono come tanti fili d'erba trascinati dal vento e smanettano in un concitato *clap clap* a ritmo di musica.

...

Sergio mi tira un pugno. L'urto brucia al centro della schiena. Si avvicina con la bocca e sibila al mio orecchio sinistro.

“Dalla notte dei tempi non si è mai visto finire una vacanza senza scopare almeno un'indigena. Diamoci una mossa!”

Mi supera e affonda nella calca facendosi largo con le braccia.

S'infila fra la gente come un selvaggio si apre il sentiero fra la fitta vegetazione della jungla.

“A casa senza scopare non ci torno, sia chiaro!”

Si volta un secondo e mi squadra dall'alto al basso. Mi punta il megafono in faccia.

“Ci vuole un *cin* propiziatório, andiamo a bere!”

...

Avanziamo tra la calca strisciando i piedi di dieci centimetri alla volta, come dentro alle pattine sul pavimento della nonna appena cerato. Il bancone del bar dista da noi un cordone di dieci teste oscillanti.

Alle nostre spalle il Dj si sbraccia dalla sua postazione circondato da una ronda di cubiste bellissime che ricordano tanto le amazzoni della mitologia. Con le gonnelline di cuoio inguinali e i sandali intrecciati da cordoni che si annodano sulle cosce. I seni strizzati da coperchi di metallo appuntiti che assomigliano agli scudi di ferro dei guerrieri.

La paranza sguazza in pista a cielo aperto sotto il chiarore della luna che attizza il centro del vortice dove tutti si sgusciano e annodano insieme come rettili, unti e mollicci. Ci inoltriamo sempre più in profondità sgomitando in tutte le direzioni.

...

In tre strattonate la visuale si apre davanti a noi, in un bagliore benedetto dal cielo.

(3.)

Una barista vestita da *cow-girl* si affaccia e si blocca di fronte alle nostre carcasse. È così bella che ogni cosa al suo cospetto s' appiattisce.

...

Ci fissa, alza un sopracciglio. Il cinturone legato in vita le cade sui fianchi di poco sotto l'ombelico scoperto. La fondina della pistola contiene una bottiglia di rum e i vani dei proiettili sono riempiti con minuscoli bicchierini di vetro. Al gilet di pelle marrone è applicata una stella da sceriffo.

La bocca è ricamata da denti bianchi come la polvere di borotalco, la carnagione bruna dorata dal sole.

“Mi arrendo, baby!”

Sergio le si para davanti e alza le braccia in segno di resa, masticando un'espressione tonta.

“Ah! Italiani! Fatevi sotto, che questi li offro io!” Allarga il sorriso e ci insegue con una pronuncia perfetta.

“Alla vostra salute allora! *Ella, ella!*”

Sfila tre shot dal cinturone e li riempie di rum fino a tracimare.

“Uno, due, tre!”

E tutto giù. Con un gran sorso.

“Ancora un altro, che la notte è lunga!”

...

Sergio ha lo sguardo steccato e l'animo in fiamme. Identico a quello che ebbe un giorno in terza media, quando rinchiusi nei cessi della scuola durante l'intervallo, confessò a tutti che Lidia gli concesse la *brunetta* in segno di riconoscenza. Un anno intero passato a corteggiarla e riuscì ad averla per sfinimento. Seguirono scrosci d'applausi in onore di colui che prima di tutti era riuscito a sverginare.

...

“Adesso facci qualcosa tu, di pesante!”

Il Lumetti delle grandi occasioni ha ben stretto l'osso fra i denti e non lo molla.

“Vi preparo un cocktail pazzesco? Una mia invenzione!”

Il volume della musica ci spappola le tempie e i bassi di quell'uragano tecno rimbombano nello sterno solfeggiando con i battiti del cuore. Pesanti come i boati di un tuono che squassano il torpore delle tenebre.

“Quello che vuoi tu, purché sia forte!”

...

Sergio oscilla sui piedi schioccando le dita delle mani a tempo. Io accetto di buon grado impennando il pollice destro.

Un fascio di luce sparato da un occhio di bue si accende sulla pista e una pioggia di coriandoli colorati si riversa sopra le nostre teste, bucherellando le sagome delle persone di puntini fluorescenti come

un'armata di Pierrot narcolettici a carnevale.

...

“Com'è che parli così bene l'Italiano?”

Sergio allunga la testa sollevandosi con i gomiti fino a spostare il cranio oltre il bancone.

“Qui in Grecia lo studiamo a scuola come lingua straniera, e modestamente Aspa era la prima della classe!”

Il sorriso si allarga scavando due conchette sulle guance.

“Aspa? Ti chiami Aspa?”

“In realtà Aspasia, ma Aspa è più moderno!”

...

Le braccia corrono veloci intrecciandosi tra loro. Una cascata di vodka, gin e altre stranezze finisce in un bicchierone di metallo colmo di ghiaccio.

“Io sono Sergio piacere, e lui è il mio braccio destro, Lorenzo.” Aspa ci strizza l'occhio e rovescia un miscuglio arancione dentro due tumbler di vetro. Con un guizzo delle mani li riporta a galla e ce li appoggia davanti.

“Ecco fatto! *Yamas!*”

Una grossa fetta di limone è trafitta da una minuscola bandierina tricolore incollata ad uno stuzzicadenti.

Sergio afferra il boccale a due mani e gorgheggia con una pompata in apnea.

“Questa roba è una bomba!”

Cinque secondi di asfissia con i polmoni in stand by e ricade in avanti.

“Grazie...”

Aspa incassa il complimento e inclina la testa dilatando la bocca, ampia come una voragine di un cratere.

“L'ho battezzato *Boomerang!* Dentro c'è un po' di tutto. Ma attento, tra non molto torna indietro e... Sentirai che male!”

Aspa si sganascia offrendo alle pupille di Sergio il suo miglior sorriso. I loro sguardi impattano nello stesso fermo immagine che, dalla mia distanza, pare durare un secolo.

(4.)

Sergio Lumetti è felice. Quella ragazza gli ha morsicato il cuore. Sbronzato come un clandestino irakeno senza identità, la divora che si contorce dietro al bancone, con gli occhi pieni di luce e la bocca umida di desiderio.

Una ragazza così bella non l'aveva mai incontrata in vita sua. Nemmeno Lidia era così, dispiace ammetterlo. Nemmeno lei che gli aveva mangiato il cervello da subito, dal primo sguardo. La ragazza alla quale aveva giurato amore eterno. Aspa ha qualcosa in più rispetto a tutte le altre, un'autentica fuoriclasse.

La pelle così liscia e lucida come i sedili di una Limousine e gli occhi così verdi e brillanti che assomigliano ad una piantagione di marijuana boliviana, un fondo schiena così sodo e scolpito che sembra uscita dalla bottega di Michelangelo in persona.

Un'opera d'arte, la prima in classifica di sempre. In più è anche straniera e lavora in discoteca. Dettaglio che nella testa di Sergio affogata nell'alcol significa soltanto una cosa:

Dev'essere per forza anche *zoc-co-la!*

...

Ma *scopare* suona male. Si sa, le donne preferiscono spogliarsi a tipi poetici che prima le facciano almeno credere che non stiano per commettere un'atroce cazzata. Poi la resa, ma prima di tutto un po' di poesia. Il minimo sindacale.

...

"Devo chiederglielo con delicatezza..."

...

Le sinapsi di Sergio stanno abbrustolendo nella testa come pannocchie di mais sulla griglia del barbecue. *Hai mai fatto l'amore in spiaggia?* Così suona meglio, ma fa altrettanto schifo.

E poi io sono uno che *non deve chiedere mai...*

Le stelle!

La soluzione a tutto sono le stelle.

Semplice e allo stesso tempo più romantico del Leopardi.

...

"Andiamo a vedere le stelle!"

...

Diretto.
Efficace.
Infallibile.

...

Da sempre.

(5.)

Alle quattro del mattino il fegato di Sergio è ridotto peggio di una latrina e il cervello brancola nel buio come un Boeing 747 che ha smarrito la rotta.

L'ultima hit della serata viene accolta dalla calca come un banco di seppie da una guarnigione di pescecani a digiuno. *Laura non c'è* di Nek, distorta in una versione radioattiva, è l'ultima infornata del dj che schizza sulle gambe levitando in cielo come se stesse saltando sopra un tappetino a molle.

...

Kalinikta! Buonanotte, e altre profezie incomprensibili.

...

Quattro minuti d'orologio quattro, e un'armatura di muscoli in completo nero s'ingigantisce verso di noi. Le dita delle mani si stanno contraendo e rilassando come i tentacoli un polpo inabissato sul fondo del mare.

Aspa intuisce il pericolo e lo devia dal suo percorso con un ruggito che non sembra appartenerele.

“Solo un secondo! Mi cambio e arrivo!”

Con un cenno ci fa intendere d'aspettarla. Sparisce nel retro del bancone infilandosi in una porticina con le ante vai e vieni da saloon.

...

“Per la legge dei grandi numeri questa dev'essere la mia serata fortunata... Andiamo a vedere le stelle! Ripeti Sergio, ripeti... Appena esce la butto lì. Facile. Ha chiesto d'aspettarla, è un chiaro segnale di resa. È fatta!”

...

Aspa ricompare tutta trasformata.

Una canotta gialla al posto del gilet da sceriffo e un paio di pantaloncini di jeans sfilacciati. Le All-Star bianche ai piedi. Una borsetta a tracolla le sega in due i seni, gonfi come le gobbe di un cammello. La voce minerale come una sorsata d'acqua Panna.

“Credevo che gli italiani fossero dei tipi romantici. È la notte di San Lorenzo e nessuno mi ha ancora invitata a vedere le stelle!”

...

“Cos’hai detto?”

...

Il cervello di Sergio interrompe le trasmissioni e manda la pubblicità. Di rimbalzo si sgonfia nelle spalle, collassando su sé stesso come una marionetta alla quale il burattinaio ha tagliato i fili.

...

“La notte di San Lorenzo! La fottutissima notte delle stelle cadenti! Le stelle cadenti, Sergio! Era così facile... Perché non ci ho pensato prima. Perché non gliel’ho chiesto prima...”

...

Diagramma piatto. Lo stiamo perdendo. Il cuore pompa sangue a secchiate. I neuroni a mollo nell’insalatiera friggono scosse d’auto-stima che tentano di rianimare l’estro del marpione assopito.

“Faremo di meglio Aspa! Andiamo in spiaggia! C’è un beach party incredibile! Siamo gli ospiti d’onore, ci stanno aspettando. Eh... Un mucchio di bella gente e un universo di stelle cadenti tutto per noi!” Non era certo una delle sue migliori trovate, ma qualcosa andava detto in fretta.

“Mi sembra divertente! Allora andiamo, cosa stiamo aspettando!” Aspa divarica la bocca in un sorriso a sette arcate e infila Sergio sottobraccio.

...

Gli occhi vuoti del serial *griller* bucano la notte senza un briciolo d’anima in corpo. Sergio Lumetti s’era fatto fregare l’idea del rimorchio. Una manganellata in pieno volto, un affronto senza precedenti. Da una ragazza, poi.

“Ma come cazzo gli è venuta in mente l’idea delle stelle cadenti...”

(6.)

Il cielo è tutto acceso come il ponte passeggeri di una nave da crociera. Venere e Giove sono gonfi come i bicipiti di Braccio di Ferro. La luna è piena come un bombolone fritto alla crema.

Aspa si è tolta le scarpe e cammina a piedi nudi sulla sabbia. Con indosso quella canotta gialla assomiglia tanto a un canarino chiuso nella gabbia.

Ci avviciniamo alla radura del condominio Ulisse superando i residence con la spiaggia privata che si tuffano in mare.

Il *Pala Zeus* è quello più spaziale di tutti. Un'astronave di duemila stanze parcheggiata con le quattro frecce appena fuori dal villaggio. Con il campo d'atletica, una piscina olimpionica e perfino il tiro a segno. Un parcheggio sorvegliato da guardie armate e una clientela privilegiata di russi laccati, spalmati dalla testa ai piedi di rubli veri.

...

“Temo che la festa sia finita...”

Aspa si volta verso Sergio increspando la fronte con il nasino sospeso all'insù. Attorno al fuoco che sta tirando gli ultimi non c'è più nessuno. Se ne sono già andati tutti.

“Meglio così...”

L'ego di Sergio si confessa ciò che la bocca non può esprimere a voce.

Alza la testa e un sorriso gli pela le labbra.

“Abbiamo già tutto ciò che ci serve! Guarda che cielo Aspa, guarda che meccanismo perfetto. Osserva bene tutti quei puntini schiacciati tra loro, così misteriosi. Cosa sono le stelle, te lo sei mai chiesta? Che cos'è l'infinito? Non ti senti fortunata? Eh? Capisci che gran culo abbiamo a vivere una notte come questa?”

“Quando serve so essere anche io un poeta...”

...

Una striscia di fuoco s'accende in un lampo e taglia l'orizzonte cadendo lontano a pelo d'acqua.

...

“Esprimi un desiderio Sergio! Veloce!”

Sergio sbarra gli occhi e afferra Aspa per una mano. Li riapre che

sono già ad un centimetro dalle labbra.

“Un desiderio? Adesso o mai più...”

...

Con lo scatto di un crotalo adamantino le infila la lingua in bocca, stringendola stretta a sé come un naufrago al salvagente. Un minuto interminabile di quella litania e riemergono avvolti da un silenzio catatonico.

...

“Fatto...”

...

Aspa è muta, inerte come un plinto di calcestruzzo. In quei pochi secondi di trasporto le sono passate davanti le immagini di una vita intera. Proprio come quando stai per tirare gli ultimi. Il cuore le rimbomba nelle orecchie e gli occhi sono ancora socchiusi, fessurati come il guscio di una vongola. Una girandola di sequenze erotiche le stanno ingolfando il cervello che suggerisce senza tante scorciatoie di *dargliela*. Il corpo frigge come una sgasata di soda nel Mojito.

...

“Stai tremando...”

“Ho freddo...”

“Andiamo a sdraiarci vicino al fuoco?”

“Sì...”

Sergio la solleva da terra e se la spalma fra le braccia. Tanta la fatica, ma alla fine è arrivato alla resa dei conti.

(7.)

“E Lidia? Cazzo centra Lidia adesso?”

Un'interferenza che non ci sta, lì in quel momento.

“Una topona del genere schiacciata qua sotto e vedi che vado a pensare a Lidia...”

Colpa del karma. L'aveva letto da qualche parte.

“Sto per tradire Lidia. Anzi, in verità l'ho già tradita. Anche un bacio in fin dei conti può considerarsi un tradimento. Io non glielo perderei mai! Anche un solo bacio dato ad un altro uomo... Quindi cazzo faccio?”

...

Sergio è ad un solo metro dall'area di rigore e la situazione è facile come fare gol a porta vuota. E se lo sente che anche quest'anno finirà in vetta alla classifica dei capo cannonieri. Aspa è incastrata sotto di lui, sigillata fra i suoi artigli come la zampa di una volpe tra i denti di una tagliola d'acciaio. Immobile e indifesa. Golosa come una fetta biscottata spalmata di Nutella.

...

“L'ultima volta lo giuro, te lo giuro Lidia... Poi che figura ci farei... Ormai mi sono spinto troppo oltre... Devo chiudere il cerchio... Non posso più tirarmi indietro... Poi smetto per sempre...”

...

Aspa ha i capelli mescolati alla sabbia e un desiderio incontrollato d'aprire la porta a quello sconosciuto. Di ragazzi talentuosi ne aveva già incontrati tanti in vita sua, ma Sergio Lumetti è italiano e da che mondo è mondo un italiano non si rifiuta mai.

...

“Conta fino a dieci Aspa...”

...

Otto...

Nove...

Un respiro profondo.

...

“Dieci...”

...

Il fuoco e le fiamme, le stelle cadenti in cielo.

...

Un italiano e una greca.

...

Con il sorriso facile di una volta.